

DISCORSO PROGRAMMATICO.

Roma 16 aprile 2016.

Buongiorno a tutti. Io sono Elio Rosati.

Oggi per me è un giorno particolare.

Sono sposato con Tiziana e ho una figlia di 8 anni, Alessia. Sono nato a Tivoli il 1 novembre 1969. I miei genitori facevano i sarti. Erano artigiani. Io non so tenere un ago in mano e se devo fare lavori manuali a casa sono guai. Ho vissuto i miei primi dieci anni a Palombara Sabina. Poi ho scelto di entrare in seminario: sono stato un anno a Magliano Sabina e poi due anni a San Valentino di Poggio Mirteto. Finite le medie sono andato per tre anni al seminario maggiore a Anagni. Compreso che la via sacerdotale non era per me sono tornato a casa e ho terminato gli studi classici a Tivoli. Poi ho iniziato l'università a Roma e ho iniziato a frequentare quella che per me è la città più bella del mondo e da qui non sono più andato via.

Dall'età di 16 anni ho iniziato il mio impegno civico attraverso responsabilità varie nell'Azione Cattolica. Nei primi anni 90 ho fatto parte della Redazione di Segno Sette, il settimanale nazionale dell'AC.

Nel 1991 a Monterotondo presso il Duomo intervistai Giovanni Moro lì presente per un convegno organizzato dall'AC sul tema delle autonomie locali e il ruolo dei cittadini.

Lì, vi confesso, non compresi appieno il senso profondo delle parole che Giovanni mi esplicitò circa il ruolo dei cittadini attivi.

Nel 1994 ebbi l'occasione di entrare nel movimento e di collaborare con la sede nazionale.

Ecco facendo, ho capito, compreso e visto cosa significa fare il cittadino attivo.

Nell'arco di questi 22 anni ho ricoperto diversi incarichi: responsabile del front-line del PIT, segretario del Premio Andrea Alesini, responsabile del networking del TDM prima e del movimento poi fino al 2006. Dal 2001 al 2008 sono stato coordinatore dell'AT del IX Municipio di Roma (San Giovanni). Dal 2007 ho iniziato a seguire la progettazione delle attività con i Ministeri e a sostenere i nostri livelli regionali e locali. Nel 2010 sono stato nominato Commissario in FVG per risanare situazioni difficili di quel territorio. Dal novembre 2014 e fino al 30 aprile sono il Commissario della Calabria.

Sono stato eletto per 4 volte in Direzione nazionale.

Non sono uno facile come carattere: orgoglioso, testardo, capace di attendere tempi lunghissimi e poi di muovermi in un attimo.

Qui, oggi, vi ho portato un foglio bianco con dei pennarelli. Mi piacerebbe che, chi vuole, nell'arco della giornata scriva su questo foglio che movimento vorrebbe, come se lo immagina, come lo avrebbe sempre immaginato.

Alla fine della giornata mi prenderò il foglio e lo terrò con me per i prossimi 4 anni. Per ricordarmi dei vostri suggerimenti, delle vostre indicazioni, delle vostre proposte. Per avere sempre presente un concetto che per me è il sale: ci sono momenti nella vita della nostra organizzazione che valgono e che non possono essere sprecati. Il Congresso, sia esso locale, regionale nazionale, ha questo valore. Per questo motivo le decisioni le prendiamo qui insieme, accompagnate dalle vostre raccomandazioni.

Perché è qui che si discute, ci si confronta e, alla fine, si decide cosa fare.

E su questo, non su altro, che si deve giudicare il lavoro, non le persone, le attività, le azioni poste in essere.

E su questo, se verrò eletto, vorrò essere misurato, valutato, giudicato.

Questo è il prologo del mio discorso programmatico. Quindi mettetevi comodi.

ASPETTI ESTERNI.

Non penso che si possa o debba parlare solo di noi. Dico subito no all'autoreferenzialità, al guardare il nostro ombelico, a una visione miope del mondo.

Parliamo del Lazio, dei nostri territori, della nostra gente.

La situazione della Regione è oggettivamente seria: esiste, scusate se dico questa parola che sembra si voglia cancellare dal vocabolario, una povertà diffusa, nascosta, che ghettizza, che crea isolamento e degrada due volte: nella socializzazione e nella relazione tra persone, negli ambienti di vita. I dati di molte ricerche, statistiche, studi, ci dicono (cito Ricerca Welfare Italia realizzata da Censis e Unipol) che *“la fase di difficoltà in cui versano molte famiglie laziali non accenna ad interrompersi”*. *“Un senso di vulnerabilità e scarsa fiducia ormai pervade un'ampia quota di famiglie...Quasi il 30% delle famiglie laziali non è riuscito a fare fronte alle spese ordinarie mentre nel resto del Paese la quota si riduce a poco più del 20%. Ed è in particolare la situazione che si presenta nelle provincie laziali, più che in quella romana, a rasentare condizioni particolarmente preoccupanti, se si considera che la quota*

di nuclei familiari che riescono appena a far fronte ai consumi ordinari si assottiglia a fronte dell'ampliarsi della schiera di quanti appaiono ormai in grave difficoltà.”

La povertà crea diseguaglianze inaccettabili. Crea disvalori, crea sfiducia nel futuro, crea un ambiente favorevole all'illegalità diffusa, al giustificare piccole e grandi ruberie.

E su questa situazione si innesta, come abbiamo visto bene, l'assenza di una visione della politica dei partiti che metta a sistema, dia una prospettiva, porti sul tavolo dell'agenda pubblica una volontà di cambiare questa situazione.

Mancando un'idea guida, la politica si rifugia in quello che Walter Tocci, commentando in modo duro la gestione e il governo della città di Roma, chiama il “partito dei notabili”.

Voglio essere chiaro su questo punto: io credo che i partiti debbano essere molto presenti nella vita per la loro originaria funzione. Il problema non è “c'è troppa politica”. Il problema è che mancano idee, visioni, prospettive.

Paradossalmente io dico che “c'è troppa poca politica”.

Dirò più avanti alcune cose che mi premono sul rapporto tra noi e i partiti.

Ma voglio in questa parte rilevare come, con l'assenza di una visione strategica della politica, quello che emerge come elemento che lega le azioni è in modo rilevante l'elemento economico legato in modo naturale a interessi privati. In questo contesto il “ruolo del pubblico” si diluisce, si ritrae, lascia campo aperto a queste dinamiche, che in questa situazione di crisi alimenta le differenze, le diseguaglianze, le povertà. E i territori, come ambienti dove sviluppare socialità, relazioni, prospettive, ne fanno le spese.

Ecco allora, come esempio esaustivo, che, come molti dopo di noi hanno iniziato a rilevare, le persone accedono, se possono, alla sanità privata. E se non possono non si curano o rinviando cure anche importanti per la propria salute.

La situazione dell'ambiente esterno al movimento appare complessa, difficile, piena di incognite: diseguaglianze, lavoro che manca, i giovani che non sono priorità ma solo “una monotona statistica”, un futuro che nessuno vuole immaginare perché il presente reca troppe incognite e, infine, la sfiducia più totale verso la politica che ha abdicato al potere, nelle forme di interessi privati, le scelte di sistema.

ASPETTI INTERNI.

E noi?

La ineludibile condizione da cui partire è quella dell'ascolto. Ascolto delle persone, dei gruppi, dei cittadini e dei territori di questa regione. Ascolto come atteggiamento per affrontare i nodi, i problemi e le difficoltà sia del nostro movimento che di quello che si muove intorno a noi, in una visione generosa e mai autoreferenziale, propositiva e mai ripiegata su noi stessi, consapevole delle differenze e capace di cogliere le positività in ogni ambiente senza escludere nessuno.

Nell'Antico Testamento quando Dio incontra Mosè per consegnargli i dieci comandamenti gli dice “*Shemà Israel...*” e poi inizia a consegnargli i comandamenti. *Shemà* è parola ebraica che significa “Ascolta”. Solo ponendosi in atteggiamento aperto di ascolto dell'altro è possibile modificare le cose.

Il clima interno al movimento regionale non è semplice: stanchezza, sfiducia reciproca, acredine in alcuni casi sono segnali generali di necessità di recuperare fiducia, di fare squadra costruendo opportunità per tutti, immaginando e realizzando un movimento aperto, curioso, in cammino con le persone e con i territori.

E allora con questo quadro da dove ripartire?

Come muoversi per ricostruire fiducia, futuro, opportunità per tutti, nessuno escluso?

Ripartiamo da noi proponendo alla nostra gente un patto, un patto vecchio ma che deve avere un segno di innovazione negli atteggiamenti, nella forza e nella determinazione a raggiungere insieme gli obiettivi.

Mi piacerebbe sentire, vedere e constatare che ogni aderente al nostro movimento si chiede prima di agire “Cosa faccio io come cittadino?”. E’ da questa domanda che deve poi partire l’azione volta a cambiare le cose. E se si è più d’uno a muoversi quella azione diventa un’azione “civica”, collettiva, che crea relazioni, interesse, fiducia verso gli altri, apertura.

Le cose cambiamo perché si vogliono cambiare, perché si decide di cambiarle. E quante più persone si mobilitano tanto più facile sarà organizzare il cambiamento.

Indubbiamente vanno ristabilite priorità, visioni, stili, modalità di intervento. Va ribadito e riaffermato cosa significhi fare cittadinanza attiva, a fronte di interpretazioni e atteggiamenti che, spesso, anche da parte nostra, sono stati riduttivi o non pienamente coerenti con il nostro essere movimento di cittadini.

La **Tutela dei diritti**: intendo investire le energie del movimento su questo ineludibile aspetto, architrave della nostra “Costituzione”, impegnando tutti attraverso la formazione continua, specifica per ambiti e settori di intervento, la qualificazione delle azioni, lo sviluppo di competenze che ci sono già tra di noi e la ricerca di altre; l’integrazione dei saperi e delle professionalità; l’uso del Pit, strumento tecnico diffuso sul territorio come risposta di prossimità per i cittadini. Due parole sul Pit: questo strumento è potenzialmente un elemento che può fare la differenza perché aumenta la capacità di produrre “informazione civica”, uno dei poteri che Cittadinanzattiva ha sempre promosso. La produzione di un Rapporto regionale annuale sullo stato dei diritti dei cittadini nel Lazio deve diventare un obiettivo strategico per realizzare politiche, promuovere azioni e, anche, raccogliere finanziamenti. Ma tutto questo sarà possibile solo se le nostre sedi adotteranno via via, tramite la formazione, il “sistema Pit” come strumento di sviluppo della tutela dei diritti.

La **Partecipazione**: questo è l’altro asse strategico che il movimento regionale deve sempre più praticare in un’ottica di costruzione di percorsi, anche innovativi. Tale scelta può produrre l’apertura del movimento all’ascolto

dei territori, alla relazione costante con altri “ambienti civici”, alla costruzione di alleanze. E’ un aspetto che però deve essere sapientemente governato in ogni ambito e livello. Questa per me, insieme alla tutela dei diritti, sarà la cartina di tornasole, l’elemento che potrà servire da parametro per la valutazione delle attività di un movimento come il nostro: ci riconosceranno per la qualità della partecipazione che sapremo produrre. Questo accade già in diversi nostri territori. Non basta. Va aumentato tale livello e diffusione.

Tutto questo perché credo in un movimento autorevole perché competente; indipendente e libero. Il corollario di questi passaggi è l’aumento della presenza nel territorio con aumento delle Assemblee Territoriali presenti e operative nel Lazio.

Nelle AT in cui sono riuscito ad andare nel mese di marzo mi ha colpito molto la qualità delle persone, le battaglie che sono state fatte nei territori (che non conoscevo), la quotidiana attività di sostegno a piccole e grandi esigenze. Credo che la segreteria regionale abbia il compito di raccogliere, diffondere e mettere in rete tutte le nostre realtà, di dare strumenti, di fornire formazione e visione di insieme. Per essere più forti, incisivi, capaci di portare effetti risparmiando tempo. Faccio un esempio per

chiarire: mi è capitato nelle AT in cui sono stato che il tema dell'ambiente, tradotto in diversi modi come gestione dei rifiuti, riqualificazione di un'area verde, etc etc fosse molto presente. Bene la domanda che vi faccio è: quanti di voi sanno cosa fa il proprio vicino? Vi siete mai incontrati, scambiati informazioni, esperienze, modalità di azione?

Qui si tratta di organizzare un movimento che oggi non è organizzato per le sfide che abbiamo davanti.

Nei miei difetti, non l'ho detto prima ma lo dichiara adesso, spesso sono brutale nel dire le cose.

Quanto vi ho detto sulla tutela e sulla partecipazione nasce dalla netta sensazione che questo movimento negli anni si è seduto, si è guardato allo specchio, si è lasciato andare.

Vi prego di non fare l'errore di cercare di chi sia la colpa.

Nello spirito di cui sopra mi chiedo e vi chiedo: cosa ho fatto io per mettere in rete le persone, le esperienze, per farle diventare patrimonio comune, bene comune, conoscenza condivisa del nostro e anche di altri movimenti?

Ho fatto abbastanza? Se no, mi devo attivare per fare di più e meglio.

E lo devo fare con occhi diversi, prima che con modi diversi. Devo avere la capacità di guardare le cose con lo stupore di un bimbo, scoprire ogni giorno cose nuove nelle vecchie, avere passione per la vita, per la città, per le persone.

Non stancarci mai di saper cogliere possibilità in ogni occasione che ci si presenta.

E' una visione che vi propongo.

Una visione che cambia non solo le carte in tavola, ma anche il gioco.

Oggi il Congresso regionale ha un solo candidato alla carica di Segretario regionale.

Quando ho ufficializzato la mia candidatura molti di voi mi hanno espresso la propria adesione, se non addirittura, entusiasta accettazione. Dei molti attestati di stima vi ringrazio perché so essere sinceri e dettati dalla voglia di fare bene il movimento.

Dico una battuta che, secondo me, però nasconde un problema: **sono un segretario di minoranza che avrà, penso, una maggioranza ampia.**

Di minoranza perché il movimento regionale in questi anni non ha saputo coltivare una leadership diffusa dalla quale potesse emergere un candidato.

Dal punto di vista politico per me questo è un problema.

La mia eventuale elezione non servirà a nascondere come un velo un problema serio: la mancanza di una leadership diffusa, preparata, forte di livello regionale.

Ecco questo deve essere chiaro a tutti. A tutti, non solo al neo eletto segretario regionale, deve essere evidente che serve costruire una leadership diffusa, competente, attiva, che sappia preparare il movimento a diventare più grande, rilevante e esigente per il nostro territorio.

Questo per me è ineludibilmente il primo obiettivo concreto: avere leader locali e regionali che costruiscano, curino e formino la leadership futura del movimento nel Lazio, la sua classe dirigente.

Perché dico classe dirigente e non segretario regionale?

Perché ritengo che oggi si chiede a tutti voi, che rappresentate i diversi territori della regione, di assumere un punto diverso di governo del movimento. Un punto che privilegi l'ascolto dei territori, la sapienza nel leggere i

segni dei cambiamenti e il coraggio di accettare questi cambiamenti.

Ma per fare tutto questo servono necessariamente alcuni ingredienti: la competenza, che è figlia di esperienza sul campo e conoscenze che si possono acquisire con lo studio e la con la formazione; la determinazione, che è il prodotto di tanti rifiuti, di tanti NO ricevuti; l'autorevolezza, che è segno di saggezza e da questa trae forza; e per ultima, ma per me più rilevante, la consapevolezza che il movimento è una grande ricchezza e ha un gran valore che non può più e non deve più essere sprecato per il bene di tutti.

Perché il vero punto che manca tra noi e le istituzioni è un mare enorme, agitato, perennemente in tempesta e si tratta dei nostri cittadini, dei nostri correghionali.

E se non ci attrezziamo a navigare per questo mare il rischio di naufragare è altissimo.

Gli strumenti per fare bene ci sono, esistono, non vanno inventati.

E tra gli strumenti metto anche lo Statuto, il Codice di Condotta, i Patti per l'area legale e medico legale etc etc

Non è questo il problema.

Il problema della crisi è la assenza generale del movimento regionale (inteso come insieme e non come struttura) di visione, di prospettive, di futuro.

E, voglio chiarire anche questo punto, non credo che la situazione economica sia sufficiente a spiegare le difficoltà del movimento nel Lazio.

E' giusto che ci sia una pianificazione economica per rendere sostenibili attività che vengono svolte in forma volontaria. Ma ci deve essere prima una visione generale, una strategia per raggiungere gli obiettivi di tutela e di promozione della partecipazione civica.

Per questo che chi vuole assumere l'onere della segreteria regionale deve sapere che non va da nessuna parte senza una squadra coesa, un gruppo che respira la stessa aria, ma critico, non piatto; una responsabilità regionale diffusa con apporti di contributi da parte di tutti; una grande capacità di ascolto e di sintesi sulle azioni e sulle strategie; la verità nel saper dire NO e di dare un'ordine di priorità alle cose; coordinare le azioni senza dimenticare nessuno.

Per questo che ribadisco quando parliamo di noi interroghiamoci chiedendo: Cosa posso fare per il mio movimento? Cosa possiamo fare per il nostro movimento?

Attiviamo le nostre intelligenze, competenze, saperi insieme. Non da soli. Costruiamo una casa comune dove ognuno, con le proprie specificità, si senta a casa propria. Dove nessuno resti escluso, ma sia parte integrante di un progetto più grande.

Le AT, non solo nel Lazio ma in tutta Italia, si sono riunite nel mese di marzo. Ad aprile si stanno riunendo i Congressi regionali. A maggio ci sarà il Congresso nazionale.

E' un movimento di popolo quello che stiamo facendo. Di persone che amano profondamente il proprio ambiente, che per mille motivi, anche tragici, si sono avvicinati a noi e che stanno generosamente dando tempo, passione e intelligenze perché non accada ad altri, per cambiare le cose, per rendere degna di essere vissuta ogni vita.

Problemi ce ne sono. Rinchiuderci in noi stessi non serve e aggiunge danno a danno.

VALUTAZIONE.

Anche per questo, per migliorare, per essere capaci di rispondere alle esigenze che provengono dai territori che il nostro movimento deve affrontare il tema della valutazione delle attività.

FONDACA ha realizzato un programma innovativo di rendicontazione e di valutazione delle attività del movimento, che dovremo adottare per migliorare le nostre azioni. Non sto qui a presentare lo strumento di valutazione ma pongo una questione rilevante: le organizzazioni civiche non si possono esimere dal rendere conto del proprio operato verso i cittadini, gli aderenti e le istituzioni. Tali processi, se vengono da noi chiesti alle Amministrazioni, debbono da noi per primi essere praticati, non solo enunciati.

RAPPORTO CON LA POLITICA.

In questi anni si è svolta una battaglia silenziosa e mai dichiarata: quella della politica verso le forze sociali. Spesso ci sono stati episodi di collateralismo, di acquiescenza, di sudditanza del sociale verso la politica partitica.

Su questo voglio essere chiaro fino in fondo: sono **per l'autonomia del sociale e dell'attivismo civico dalla politica**. Questo è un punto che vorrei caratterizzasse il nostro agire nei territori. Spesse volte, anche in occasione di momenti elettorali, veniamo tirati per la giacchetta. E' anche colpa nostra se la "politica partitica" tratta il mondo

che rappresentiamo in un certo modo. L'autorevolezza non proviene dall'esterno, ma ci viene da quello che sappiamo fare e da come lo sappiamo fare. Dobbiamo essere orgogliosi di essere cittadini attivi che quotidianamente, nei luoghi in cui ci troviamo, nelle cose che facciamo, nelle situazioni in cui ci troviamo realizziamo “cambiamento” per tutti. E questo fare crea rispetto nei nostri confronti.

Per questo che ho sempre ritenuto la credibilità delle nostre azioni come un bene prezioso che va curato. Per questo che ritengo dannoso per tutto il mondo del così detto Terzo Settore avere o dare l'impressione di nuovi collateralismi con partiti e/o sindacati, creare condizioni per un “parasindacato” del Terzo Settore o, ancora, cercare benefici per la propria organizzazione tramite rapporti organici con la politica partitica.

Cittadinanzattiva ha sempre fatto politica. E continuerà a farla. Ma con un approccio tipico, non strumentale o asservito.

Proprio per questo che credo necessario avviare un percorso di Innovazione nelle politiche: la campagna Disponibile, i Protocolli con ANCI, con l'Agenzia del Demanio, con la CIA e via dicendo dovranno diventare

sempre di più per tutti patrimonio condiviso di azione di governo dei territori, in un contesto di alleanze con soggetti diversi per rimettere al centro dell'azione pubblica (perché tesa al bene comune) politiche di inclusione democratica attraverso azioni collettive, comunitarie e relazionali.

E in questo quadro le **Politiche di raccolta fondi** devono essere legate alle strategie. Non il contrario.

MODELLO ORGANIZZATIVO-GRUPPI LOCALI.

Così come il **Modello organizzativo** deve seguire le strategie: anche qui due parole per chiarire il mio pensiero. Il livello territoriale deve assolvere alla sua funzione. Il coordinatore di AT è il primo responsabile del movimento insieme alla AT. Assolvere a questo compito non è né facile, né scontato. Ma questo livello deve poter funzionare al meglio in tutti gli aspetti della nostra vita associativa.

Il livello regionale ha verso i livelli territoriali una primaria responsabilità nell'attivazione di strumenti sussidiari, di sostegno, di sviluppo, di sistema. Ma non è il “raccolgitore” delle cose che non funzionano. Si deve sempre, se si vuole veramente fare politica dei e nei territori, rimettere a quel livello le questioni in un confronto aperto, critico,

dialettico. Chi pensa di saltare il passaggio fa un danno al territorio, all'Assemblea Territoriale e crea le condizioni per non governare processi, percorsi e opportunità. E' l'AT che delinea le politiche di azione annuale per quel territorio, è nell'AT che ci confronta, è dall'AT che passano proposte, idee, azioni. Se si vuole dare veramente peso al territorio si deve partire dalla base, non dal vertice. Le case non si costruiscono dai tetti.

Nella esperienza di Commissario della Calabria, di fronte a una situazione del movimento quasi inerte e rinchiuso nelle proprie anguste stanze, si è ricominciato a fare movimento grazie ad alcuni accorgimenti: fare gioco di squadra con le relazioni personali che hanno ricominciato a esserci; decidere insieme dopo aver discusso; ampliato e arricchito la presenza del movimento nei territori locali aprendo il movimento all'apporto di nuove sensibilità, storie e esperienze. La cosa è stata possibile usando dei gruppi locali formati inizialmente da 1 o 2 persone. Queste, attraverso la formazione alla cittadinanza attiva, hanno creato in ben 5 casi (Cosenza, Badolato, Soverato, Gioia Tauro, Palmi) altrettante AT. In altre 3 realtà (Sanginetto, Villa Piana, Melito Porto Salvo) esistono dei gruppi che ancora non hanno formalizzato la costituzione dell'AT. Ma esistono persone che possono creare le condizioni per.

Ecco intendo utilizzare tale strategia anche nel Lazio. E' una modalità prevista dallo Statuto, ma prima che regolamentare è una diversa visione e strategia che vi sto proponendo.

Una visione e una strategia che mira ad ampliare le persone che fanno, dando loro un ambiente dove esercitare tale potere di cittadinanza attiva.

Fuori dal nostro movimento esiste una vivacità, una ricchezza, un ambiente favorevole, nonostante tutto, alla crescita del nostro movimento.

Per questo che il mio impegno sarà anche quello di creare le condizioni per un'apertura ampia del nostro movimento a persone, ambienti e temi che, magari, agiamo già a livello locale, penso a tutto il filone dell'ambiente (cura del verde, rifiuti, riuso etc etc), ma che non abbiamo mai, perdonate la parola, “strutturato”, messo a sistema.

Per questo che la centralità di qualsiasi azione volta a migliorare la nostra organizzazione passa dall'AT e dalle modalità con le quali si governano questi percorsi.

Quanto più un'AT sarà inclusiva verso persone, temi e situazioni, tanto più sarà capace di generare un ambiente civico favorevole allo sviluppo, non solo del movimento, ma di un ambiente civico più ampio della nostra

organizzazione nel quale agire per promuovere “politiche pubbliche”, dove tutti i cittadini possano avere spazio.

E guardate che le politiche pubbliche sono l’arena nella quale si muove la cittadinanza attiva. Sono il luogo delle sfide, del confronto e anche del conflitto con la politica.

Ma la qualità della democrazia, perché di questo si tratta, passa dalla capacità delle organizzazioni civiche di mettere a sistema il tema delle politiche pubbliche e di mettersi in relazione con la politica in un quadro dove tutti gli attori hanno pari dignità.

La Comunicazione: va sviluppato il sito regionale, vanno sviluppati i social (costituirò gruppi di whatsapp per reti e settori ad esempio) con le potenzialità connesse all’uso e a chi lo usa; va resa strategica la comunicazione esterna. Qui solo un avviso: la comunicazione non risolve i problemi. Non ci illudiamo e non confondiamo il mezzo con il fine. La comunicazione, come la formazione, come altri strumenti, sono un mezzo che deve servire, che deve essere fatta sempre meglio, che deve essere gestita e governata. Ma non risolve i problemi che ci pongono la tutela dei diritti o la promozione della partecipazione civica.

Non è con un comunicato stampa che si risolve un problema. Serve indubbiamente. Ma non è il fine della nostra azione.

Anche gli strumenti social (Fb, Twitter e via dicendo) sono strumenti. Molti ne restano fuori. Questi sono rivolti magari a target diversi. Usiamoli ma con intelligenza sapendo quali sono i limiti.

Alleanze.

Tutta la nostra azione si deve, per poter essere efficace, attivare costruendo alleanze, relazioni, contaminazioni con altri soggetti.

E quando parlo di altri soggetti mi riferisco al mondo delle associazioni, delle organizzazioni professionali, dei cittadini singoli e organizzati anche in gruppi piccoli,.

La nostra capacità di costruire reti deve essere praticata da ogni realtà e con i soggetti che potremo incontrare sulla nostra strada.

Si tratta di avere una strategia e di praticarla in modo consapevole.

Sulle Reti statutarie: prima di ogni eventuale nomina di coordinamento di rete a livello regionale, credo opportuno

ascoltare organizzando, questa è la mia intenzione, le Assemblee di rete nelle quali oltretutto credo utile riportare anche questioni più generali per un ragionamento che vada oltre le specificità delle diverse azioni.

Sulla sanità e sulla nostra rete del TDM.

Il TDM è la rete più conosciuta e storica del movimento. Proprio per il suo valore non possiamo né dobbiamo accettare logiche di ripiegamento, chiusure o arretramento sulle questioni, sulle politiche sanitarie e sull'organizzazione.

Come detto in altri passaggi ho intenzione di avviare un percorso di formazione che qualifichi ulteriormente le nostre capacità di dare risposte ai cittadini.

Una formazione che si faccia nei luoghi dove siamo presenti per ampliare al maggior numero possibile di attivisti questa attività.

La mia idea di sanità però non può prescindere da una visione ampia del tema: spiego meglio. Non credo sufficiente la nostra presenza all'interno delle strutture ospedaliere come risposta ai bisogni piccoli e grandi dei cittadini. La sanità è un sistema complesso dove l'ospedale è solo, e deve essere solo, un pezzo della offerta di cura.

Il sub commissario Bissoni nell'incontro avuto con CA al San Camillo il 2 dicembre scorso spiegava che, sintetizzo il suo pensiero, il territorio per rientrare dal deficit regionale è stato massacrato.

Io non penso che un'organizzazione che ha il TDM al proprio interno si possa limitare a rilevare i problemi dell'ospedale e di quanto accade all'interno di questa struttura.

O il nostro sguardo si amplia a tutto il sistema dell'offerta di cura, pubblica e privata, e si sistematizza con azioni conseguenti che si devono discutere insieme in Assemblea di rete o abbiamo perso in partenza. Sempre più la richiesta di salute, nelle sua varie forme, si giocherà nel territorio. Le persone ci devono trovare lì. Anche lì. Non sto dicendo di chiudere le sedi dentro gli ospedali. Meglio essere chiari. Sto dicendo che si deve fare meglio tutela in ambito sanitario, si deve fare anche in luoghi diversi da quelli soliti e si deve fare guardando tutto il campo di battaglia non una singola porzione, che per quanto rilevante non è l'unico luogo di offerta di salute.

Questo comporta un approccio diverso anche alle politiche sanitarie: significa integrare competenze, professionalità, esperienze.

Proprio nell'ottica dell'ascolto vi dico che voglio che il movimento si metta in viaggio nei territori per incontrare i cittadini. Per questo che credo vada pensato, strutturato e realizzato il **Viaggio nella sanità del Lazio**: incontro con operatori, cittadini, professioni. Questo programma dovrebbe vedere tutto il movimento, ma non solo - penso anche a operatori, comunità locali, professionisti - teso a raccogliere le esigenze dei cittadini e a fare proposte concrete per migliorare i servizi, renderli accessibili, praticare la partecipazione ai processi decisionali.

Sui servizi: il nostro movimento regionale ha credibilità da spendere anche sul fronte dell'area dei consumatori. Ma mi sembra ancora poco praticata. E' quindi urgente recuperare persone o trovarne di nuove per poter essere presenti in modo significati su temi anche molto diversi tra di loro, ma che impattano pesantemente sulla vita dei cittadini: trasporti, servizi postali, assicurativi, bancari, energia e acqua. E' evidente che anche in questo settore, grazie al Pit, si deve fare lo sforzo di produrre un Rapporto regionale. Così come, ad esempio, vanno seguiti tutti quei gruppi sulla mobilità che formano un ambiente che non possiamo lasciarci scappare.

Anche qui voglio convocare l'Assemblea di rete per discutere operativamente le azioni da mettere in piedi per governare le politiche di settore.

Sulla Giustizia: quest'area presenta due ambienti di lavoro. Il primo, che ricade nella tutela, legato alla gestione dei casi che arrivano dalle segnalazioni dei cittadini. Il secondo legato alle politiche della rete. Sul primo punto sarò conciso ma chiaro. Si deve garantire il sistema di Patti e Convenzioni che tutto il movimento ha approvato. Chi vuole fare tutela attraverso di noi deve stare nelle regole che ci siamo dati. E tutti sono tenuti a seguirle. Questo è un aspetto. L'altro, per me più rilevante, è che va creata un'ampia rete di professionisti medico-legali, specialisti e avvocati che possono sostenere in tutti i territori le nostre azioni di tutela.

Il secondo punto attiene la sfera delle politiche della rete. Ho come l'impressione che in questi anni si sia poco dibattuto al proprio interno di questo aspetto concentrandosi molto sul tema delle regole, degli Albi, dei Patti. Cose rilevanti per carità. Ma sia venuto meno un pensiero strategico, una discussione, un confronto interno alla rete e a tutto il movimento sul reale significato della rete di GD.

Vi faccio una domanda: oggi che ci dobbiamo fare con GD? Se pensiamo che serve a “fare le pratiche” vi ricordo che questa azione sta sotto l’area della Tutela, che è area trasversale e non di proprietà esclusiva di qualcuno. Eliminato questo aspetto cosa resta?

Ecco credo che l’Assemblea di GD debba ragionare su questo. E anche il Congresso evidentemente.

Sulla scuola: una parola in più la vorrei spendere sulla **scuola**. Per noi è l’ambiente civico entro il quale sviluppare il movimento e la cittadinanza attiva. Su questo terreno credo necessario fare un grande sforzo per esserci.

La scuola è un ambiente dove troviamo mondi diversi: i bambini, i ragazzi, gli insegnanti, i responsabili di istituto, i genitori.

Qui non si tratta di fare o non fare un’attività progettuale.

Si tratta di promuovere un movimento che sappia porsi come soggetto che sostiene percorsi di relazioni, di scambi, di modalità anche nuove e che aiuti la scuola a essere protagonista nei territori integrando le ricchezze, a partire da quelle umane, per abilitare un ambiente alla coesione, alla relazione, all’esercizio pratico della sussidiarietà.

Per questo che credo che tutto il movimento del Lazio debba rispondere positivamente alle attività che vengono proposte dalla sede nazionale e di cui voglio riportare sinteticamente i titoli: il monitoraggio su **SICUREZZA, QUALITA', ACCESSIBILITA' A SCUOLA** – **FOCUS IGIENE E PULIZIA**; **“OCCHIO AL SOLAIO”**: raccolta di informazioni sulle indagini diagnostiche di solai e contro soffitti nelle scuole; **“LA MENSA CHE NON C’E’**: monitoraggio sulla percezione della qualità delle mense scolastiche; **PRONTI, PARTENZA, GNAM!!!** sui corretti stili di vita e di alimentazione; **“RESPONSABILI STUDENTI SICUREZZA”**: Focus group e Manuale del Corso Base; **10@LODE IN SALUTE** riguardante i temi della corretta somministrazione dei farmaci ai bambini e delle abitudini alimentari ed igieniche “basic”; **GIORNATA NAZIONALE DELLA SICUREZZA NELLE SCUOLE 22 novembre 2016**; **FARE I CITTADINI E’ IL MODO MIGLIORE DI ESSERLO: CORSI DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ATTIVA NELLE SCUOLE**

La scuola di Cittadinanzattiva nei prossimi 4 anni intende rilanciare la sfida dell’educazione alla cittadinanza attiva (=educazione civica) nelle scuole italiane, visto il totale disinteresse da parte delle istituzioni preposte e la necessità, invece, di ripartire dalla scuola e dai più giovani come risorsa fondamentale per rifondare il nostro Paese.

L'AMBIENTE.

Questo tema ha le potenzialità di farci aprire al territorio. Molte realtà lavorano in modo diverso su questo tema creando alleanze, sinergie, rapporti. Abbiamo la possibilità attraverso la campagna nazionale Disponibile di fare la differenza. In Calabria è nata un AT da questo programma. A Roma l'AT di Roma Massimina-Monteverde nasce da persone “informate sui fatti” con grandi competenze. Credo che il Congresso debba avere presente questa grande opportunità e la sfrutti al meglio in questi anni, e anche dopo.

E' necessario recuperare una dimensione civica della città intesa come ambiente di vita e di lavoro delle persone privilegiando la relazione, l'inclusione, le opportunità e, se mi permettete, la bellezza. Le nostre città possono tornare a essere belle non solo attraverso percorsi di decoro urbano, di recupero di immobili, di spazi verdi rimessi alla disponibilità dei cittadini. Ma ancora di più attraverso l'integrazione tra ambienti e saperi diversi: scuole, edifici, chiese, monumenti sono l'espressione dell'uomo. Costruire un edificio significa pensare un ambiente che possa produrre relazione tra le persone. Recuperare la dimensione relazionale dei rapporti significa lavorare sulla “bellezza”, sulla cultura, sulla capacità di creare valore

immateriale per i cittadini. Immaginare dei percorsi che rimettano al centro le relazioni tra le persone significa prendersi cura dell'uomo.

Questo è il paese con il più alto tasso di patrimonio artistico al mondo. Non possiamo limitarci a pensare all'ambiente museo come luogo sacro della vita quotidiana. Possiamo e dobbiamo riscoprire i nostri quartieri, le nostre vie, i nostri borghi rimettendo al centro le persone, le memorie, le tradizioni in un percorso che innovi la tradizione e faccia sentire tutti importanti. In fondo la cultura senza l'uomo non esiste. Ci sono esperienze che possiamo trasferire in altri ambienti contaminando positivamente e coltivando la cura della bellezza.

SCUOLA DI FORMAZIONE ALLA CITTADINANZA ATTIVA.

Infine una mia proposta riguarda la creazione di una **Scuola di formazione alla cittadinanza attiva per i cittadini, per gli associati e per associazioni.**

Mi immagino un percorso che spieghi a chi aderisce al movimento la nostra storia, la nostra azione e la nostra organizzazione; che promuova percorsi realizzati nel territorio (penso ad esempio al Regolamento della

partecipazione realizzato dal Municipio I Roma Centro con Fondaca, con la quale è stato stipulato un protocollo di intesa su tutta la partita della democrazia partecipativa e della progettazione partecipata, e tante altre associazioni) e li diffonda per farli diventare patrimonio comune; e mi immagino anche che possiamo noi ricevere da altre organizzazioni formazione specifica.

E' evidente che dire tutto non è possibile, ma questi credo siano gli impegni più rilevanti, urgenti e significativi per aprire una stagione nuova dove si possa insieme fare un pezzo di strada, sostenendoci gli uni con gli altri per raggiungere la meta che ci siamo prefissati e per lasciare a chi verrà dopo di noi un posto migliore dove continuare a fare cittadinanza attiva.

SQUADRA DI GOVERNO.

Oggi non sono in grado né voglio indicare nomi per la segreteria regionale e per i coordinamenti di rete. E' una scelta che spetta a me e che mi riservo di fare e di proporre al Direttivo regionale solo dopo aver incontrato le realtà e le Assemblee di rete.

Il movimento ha però in carica il Congresso regionale e il Direttivo.

Quindi possiamo operare tranquillamente sotto questo profilo.

Non voglio fare scelte affrettate. Voglio valutare e poi sottoporre le scelte al Direttivo regionale.

RINGRAZIAMENTI.

Mi avvio alla fine di questa mia relazione che voglio fare con una serie di ringraziamenti.

Il primo, doveroso è per Roberto Crea. Solo il fatto di aver dato la disponibilità a ricoprire la carica di segretario regionale dovrebbe bastare a riconoscergli molto. Ma Roberto ha fatto di più. Molto di più. Oggi, non certo per piaggeria, voglio riconoscerlo pubblicamente. Errori neavrà anche commessi. Ma se è per questo aspettate di vedere i miei. Però credo che abbia dato una grande disponibilità a Cittadinanzattiva. E questo deve essere un punto chiaro anche per chi non era d'accordo con lui. Voglio ricordare la battaglia contro i cartelloni e la battaglia sulla legalità dove CA si è costituita, ad esempio, per 5 volte nei processi su Mafia Capitale e per 5 volte i giudici hanno riconosciuto il valore dell'organizzazione. Per inciso il Comune di Roma è riconosciuto come parte civile in 4.

Il secondo ringraziamento va a Stefano Maccioni per la disponibilità di questi mesi come Commissario e di questi

anni come cittadino attivo e come legale. Con Stefano ci conosciamo da tanto tempo. E non servono troppe parole, anche se dire grazie non fa mai male.

Il terzo grazie va a Lucia Caravatta per la sua passione e professionalità. Per aver tenuto aperto “il fronte della sede regionale” in questi mesi e per la pazienza verso tutti noi. E soprattutto per la pazienza che dovrai avere verso di me. E grazie anche a Francesco Pietrangeli, Carmine Carciopolo, Anna Radicioni e Lilla De Roberto per il lavoro svolto e per quello che svolgeranno.

Il quarto grazie va a voi. Ve l’ho detto prima e lo ribadisco adesso. Molti mi conoscono, altri mi conosceranno. Ma ho ricevuto molta disponibilità nei miei confronti da parte vostra e un’accoglienza che mi lascia pensare che il compito che vado a esercitare sarà più lieve. Ma vi dico grazie soprattutto per il futuro, per quello che verrà, per le cose che riusciremo a fare. Vi dico grazie prima, così siete in debito con me. Ma vi dico soprattutto grazie per quello che siete.

Il quinto grazie va a Antonio Gaudio che mi ha sostenuto in questa decisione non semplice. Ed è un grazie che non posso non estendere a tutta la sede nazionale. 22 anni in sede nazionale sono prima di tutto un patrimonio umano

immenso che ho ricevuto dal movimento. Ma il bello è che posso cambiare luogo, ma in fondo sono sempre a casa mia.

Il sesto grazie lo rivolgo a mia moglie Tiziane e mia figlia Alessia che mi dovranno “sopportare” un po’ di più.

Voglio chiudere con un pensiero su una persona che scopro essere molto più simile a me di quanto potessi immaginare prima. Mio padre, quando ho iniziato a collaborare con il movimento, mi chiedeva del lavoro, cercava di capire cosa facessi, cosa facevo. Lui aveva la terza elementare. Lavorava come sarto da quando aveva 8 anni, e con una estrema determinazione a causa della poliomelite che lo aveva colpito in tenera età faceva molto di più di una persona normale per garantire la famiglia. Non riusciva mai a capire fino in fondo il mio lavoro. Ecco se dovessi spiegargli oggi che lavoro faccio gli direi “Papà anch’io faccio il sarto. Cerco le persone come tu cerchi le stoffe, perché possono produrre cambiamento come tu un bell’abito; anch’io prendo le misure come te ai problemi, alle storie, alle possibilità; come te con i clienti, parlo anche per ore per capire meglio chi ho davanti, entrare in relazione con lui per potergli fare un “abito su misura” e fare in modo che possa sentirsi bene. E come te, uso le forbici per tagliare via quello che non serve e far emergere

quello che serve. Disegno come te un modello per fare poi un vestito che tutti riconoscono e sanno essere un marchio di qualità. Anche io sono un artigiano e ho, oggi, un laboratorio dove fare vestiti che si chiama Lazio. Ma non sono solo in questo lavoro. Ho tanta gente con me. E anche loro sono sarti della cittadinanza attiva: costruiscono bellezza ogni giorno con il loro impegno, con le loro competenze, con le loro passioni. E con la loro indistruttibile determinazione.

Proprio come te.

Grazie a tutti.